

Cultura

Sherlock Holmes, la Gran Bretagna gli rende omaggio con 5 francobolli

LONDRA Sherlock Holmes, l'investigatore privato nato dalla fantasia di Arthur Conan Doyle, tra i personaggi più popolari della cultura britannica, avrà i suoi francobolli. Le poste di Sua Maestà hanno annunciato che una serie di cinque valori destinati a rendere omaggio al detective con la pipa e il berretto a scacchi e al suo creatore saranno in vendita a partire dalla prossima settimana.

Mino Maccari, una mostra a Roma e un convegno

Un convegno nazionale di studi su "Tito Balestra" - Mino Maccari e la cultura del dopoguerra" si terrà sabato, 9 ottobre, nella rocca malatestiana di Longiano (Forlì) per iniziativa del comune e della fondazione "Tito Balestra", col patrocinio del presidente del Senato, del ministero dei beni culturali, della regione emilia-romagna e della provincia di Forlì. Il 9 ottobre a Roma si inaugurerà una mostra di Maccari.

Morandi

Umberto Eco ha inaugurato a Bologna il museo del grande artista.

«Da studente ho scoperto i suoi quadri come una vera epifania. Sapeva far parlare la materia e le sue opere, in apparenza sempre uguali, sono capaci di cambiare ogni volta»



Una «Natura morta» del 1920 di Giorgio Morandi, qui sotto Umberto Eco e il presidente Scalfaro all'inaugurazione del museo bolognese. Sotto al titolo l'artista fotografato nella sua casa di via Fondazza, a Bologna



«Il mio Giorgio Morandi»

Mi sono trovato a dover dire alcune parole sulla pittura di Giorgio Morandi qui a Bologna quasi dieci anni fa, e precisamente nel maggio 1984. Mi perdoneranno, quelli che mi hanno ascoltato allora, se esordisco con lo stesso aneddoto, dandomi credito che - se avessi voluto ubbidire - esigenze retoriche - non mi sarebbe stato difficile trovare un modo diverso per iniziare. Ma da quello stesso aneddoto vorrei testardamente prender le mosse, anche a costo di essere accusato di scarsa originalità, perché si tratta di un episodio che ha segnato il mio incontro con l'arte di Morandi - e se questo episodio non fosse avvenuto io non avrei alcuna ragione di essere qui a parlare di Morandi, piuttosto che di qualsiasi altro pittore.

Facevo allora il primo anno di liceo, nella mia città natale, Alessandria, che aveva un'eccezionale pinacoteca, peraltro destinata a opere del passato, e nessuna galleria d'arte contemporanea. Né la scuola ci educava all'arte del nostro secolo e non parlavo solo delle arti figurative, perché ricordo di essere stato rimpoverito con bonaria ironia da un professore (peraltro bravissimo a parlarci di letteratura classica), quando mi ha scoperto che leggevo sotto il banco Montale. Rimpoverito, dico, non perché leggesti sottobanco, perché il professore era amabile e tollerante, ma perché consumavo la mia giovane mente su un autore che - come tutti coloro che avevano scritto dopo Carducci e Pascoli - non avrebbe potuto che allontanarmi dalla letteratura del Verbo, del Bello e del Bene.

Dura era la vita di una città di provincia nel dopoguerra, per quanto riguardava l'informazione culturale: le poche pallide riproduzioni di pittura contemporanea che potevo trovare, insieme ad ermetici articoli su personaggi di cui imparavo i nomi come formule incantatorie (quali Eliot, Proust o Garcia Lorca), mi pervenivano da una delle due copie della «Rivista Letteraria» che arrivavano all'edicola della mia stanza (e dovevamo essere in tre a concupire quelle pagine, se in alcune settimane mi accadeva di arrivare in ritardo e rimanere a digiuno).

Un giorno la Pinacoteca Civica ha organizzato una mostra di pittura contemporanea, che rimase aperta per due settimane. Si trattava di un cauto approccio alla modernità, perché non vi apparivano certo pittori astratti, ma opere di maestri del figurativo dalla fama già assestata, come Rosai, Guttuso, Bontadei, Carrà non metallico. E tra quei quadri, che non erano moltissimi, c'era un Morandi.

Fu per me una rivelazione, una epifania. Per quindici giorni, sino a che la mostra non chiuse i battenti, io fui lì ogni pomeriggio (già ricordare che l'ingresso era gratuito), ogni giorno a riguardarmi il Morandi. Tutta la curiosità, l'interesse, l'amore che ho sviluppato in seguito per l'arte contemporanea - e sino a manifestazioni che oggi giudichiamo lontanissime dall'arte di Morandi - è nato da

quei pomeriggi di silenzioso incanto. Ma forse quella frequentazione morandiana per me ha significato più ancora, ha rappresentato la scoperta della Pittura, ed è stato alla luce di quella visione che negli anni seguenti ho cercato nei limiti delle mie possibilità di visitare sacrali più venerabili, come gli Uffizi o le Stanze Vaticane.

Subito dopo, messi all'affannosa ricerca di tutto quello che potevo trovare sull'arte del nostro secolo, avevo appreso (e me ne ero fatto una bandiera provocatoria nelle discussioni in famiglia, o con insegnanti di arte che riducevano ogni giudizio estetico a un'insistente e ridondante apprezzamento dell'eleganza del pannello - ah, quanto per anni ho odiato l'eleganza dei panneggi in qualsiasi statua o pittura di qualsiasi secolo!) avevo appreso, dico, che l'arte contemporanea si caratterizza per il senso della rottura, della novità, dello stravolgimento delle forme, tanto che i grandi pittori del Novecento si analizzavano per periodi, la loro vicenda consistendo a rinnegare quel che avevano fatto sino a un certo punto per avventurarsi alla ricerca di un diverso linguaggio.

E allora, mi chiedo, come può avermi iniziato sotto il segno di Morandi che sembra aver avuto per tutta la vita un solo linguaggio, un solo soggetto? Dove sta la modernità, la contemporaneità di Morandi?

«In quelle che chiamiamo nature morte l'assenza della natura è riscattata proprio dalla vita che fa lievitare gli oggetti»

Di quell'esperienza lontana conservo un ricordo, forse il più intenso: ciò che mi stupiva ed attraeva in quelle visite quotidiane era che ogni giorno quel quadro mi appariva diverso. Bastava una variazione di luce, lo spostamento dell'angolo visuale, e qualcosa cambiava.

Certamente questa è l'impressione che proviamo di fronte a qualsiasi opera d'arte (anche se allora non lo sapevo ancora), ma talvolta crediamo che l'impressione sia giustificata dalla pluralità delle figure, dal gioco delle prospettive, dalla varietà dei colori, dalla complessità del soggetto e delle tecniche. Con Morandi la rivelazione consisteva nel fatto che la novità, la variabilità si inseriva nel contesto di una realtà quasi monocolora, in un digradare di sfumature, che si esercitavano su di un soggetto ridotto ai minimi termini, in una scena in cui non esisteva apparentemente racconto, in quel tempo immobile che ci ha indotto vergognosamente a designare come nature morte tante opere dove l'assenza della natura organica è riscattata proprio dalla vita che fa lievitare oggetti altrimenti insensibili.

Quando poi ho visto molti Morandi (tutti quelli che ho potuto vedere, e sia resa lode a Bologna che da oggi ci permetterà di vederne molti ancora) avrei potuto vedere

alla tentazione di ritenere che Morandi sia stato in opposizione all'ideologia dell'arte contemporanea che privilegia l'innovazione continua, un artista del passato, il maestro di una bottega sottratta a ogni cronologia, che ha lavorato per tutta la vita affascinato da un'unica immagine e quel che sarebbe peggio - da un unico modello di esecuzione. Ma quel primo quadro si era per me trasformato in quindici quadri diversi per quindici giorni, e i quadri sarebbero stati trenta se la mostra fosse rimasta aperta un mese. Ero preparato a cogliere la tecnica segreta di una innovazione continua, che ha fatto di tutto per non farsi notare.

Qual è il meccanismo elementare dell'innovazione e dello sviluppo? La variazione. La variazione musicale lavora sull'infinitesimale, fa procedere il discorso melodico, ritmico o armonico fingendo di ripetere, di segnare il passo. Non sto pensando soltanto a un esempio massimo di variazione, quale ce lo può fornire Bach, che ad ogni passo cambia, inventa e innova più di quanto non sia riuscito a fare l'ebullente Chaikovskij in tutta la sua vita; sto pensando a un musicista minore, e a me carissimo, Jacob van Eyck, che nel XVII secolo da una serie abbastanza ridotta di melodie popolari ha tratto i tre volumi del suo *De Fluyten Lust-Hof*, dove a ogni variazione, partendo da una base melodica sovente banale, il flauto realizza uno dei massimi trionfi dell'invenzione barocca.

Ora l'arte contemporanea non innova solo quando Picasso passa dagli arlecchini alle Demoiselles d'Avignon, e da queste alle taumachie più tarde, ma anche quando Malevich o Mondrian spostano di pochi centimetri la posizione di un quadrato o di una linea. Ci sono, nell'arte del nostro secolo, i giochi di innovazione che chiamerei copernicani, dove l'intera immagine dell'universo si capovolge e altri che chiamerei kepleriani, dove lentamente i cerchi si appiattiscono e diventano ellissi. Ecco, Morandi non è mai stato il Copernico, ma sempre il Keplero di se stesso. Senza lanciare alcun proclama, in ogni quadro ha messo in questione se stesso e la propria arte, in una misura che direi «frattale» - così come le infinite sinuosità di pochi centimetri di costa, quali le vede e percorre una formica, sfuggono all'occhio dell'uomo che percorre lo stesso spazio di un solo passo.

Credo che comprenderemo interamente l'immensa capacità innovativa di Morandi, che ogni volta dipingeva qualcosa di diverso, solo quando strumenti elettronici più affinati ci avranno permesso di capire quante cose inedite il suo pennello, da quadro a quadro, inventava nello spazio di un millimetro. Noi non riusciamo a spiegarlo, ma lo sentiamo, quando avvertiamo che la stessa bottiglia, vicino alla stessa scatola, ci racconta una storia che il quadro precedente ignorava.

Come si può esprimere tanta spiritualità non raffigurando una natività o un mare

Si è inaugurato ieri a Bologna, a palazzo D'Accursio, sede del Comune, il museo dedicato al pittore Giorgio Morandi. Un avvenimento importante per la città che ha dato i natali al maestro, ma anche per l'intera cultura italiana. Alla cerimonia hanno partecipato il presidente della Repubblica Scalfaro e le

autorità cittadine. Il discorso inaugurale, che pubblichiamo integralmente, è stato affidato a Umberto Eco. Una professione che mette in luce la poesia e la statura dell'artista: «Morandi - ha detto il semiologo - ha raggiunto la vetta della sua spiritualità essendo poeta della materia. Ha fatto cantare la polvere».

UMBERTO ECO



in tempesta, un tramonto sul lago o la nascita della primavera, ma - diciamo - un armamentario da rigattare d'infima categoria? Bisogna amare molto il mondo, e le cose che si sono nel mondo, anche le infime, e la luce e l'ombra che le rallegra o le incupisce e la stessa polvere che le soffoca. Morandi ha capito, come sapevano i medievali, che «omnis mundi creatura - quasi liber et pictura - nobis est in speculum», ma senza per questo dover o voler tentare la via del simbolismo, per cui ogni creatura dice altro da sé. Il suo miracolo, la sua religiosità (vorrei dire) consiste nel fatto che egli ci ha aiutato a capire che «omnis mundi creatura» è grande e bella perché anzitutto ci racconta se stessa e la materia di cui è fatta. E raccontandolo (o trovando qualcuno che la obbliga a raccontare) s'illumina. Morandi ha raggiunto la vetta della sua spiritualità essendo poeta della materia. Ha fatto cantare la polvere.

Ogni grande pittore è tale perché ha saputo interrogare la materia, quella con cui lavora e quella che rappresenta: non è vero che c'è più materia in certe colate pastose di Magenta e Tintoretto che non in superfici apparentemente terse e dematerializzate come quelle di Botticelli. Non è vero che c'è più materia nella Pietà Rondanini che in quella di San Pietro. Si tratta di due modi diversi di sentire e il corpo umano e il colore o la pietra.

Ma certamente, e specie nel nostro secolo, ci sono pittori e scultori che hanno eletto la materia a loro oggetto principale, quasi identificando la materia con cui si lavora con la materia di cui si parla, ovvero, ci sono opere in cui la materia parla di se stessa, come in Dubuffet, Fautrier, Burri o Pollock. Ed è proprio parlando di se stessa che la materia si fa «spirituale» perché su di essa si irradia una energia formatrice, una gioia dell'interpretazione, una sorpresa continua per la scoperta che l'infinito può celarsi anche in una goccia d'acqua, in un grumo di pece.

Morandi non è un pittore «materico» come quelli che ho appena citato, ma è contemporaneo - e storicamente fondamentale - perché si pone come cerniera tra una pittura detta figurativa e pittura detta materica. Molta arte contemporanea (che poi ha saputo disendere ai giochi assolutamente microscopici del discorso sul grumo di colore, sulla macchia isolata da ogni contesto) si è posta questa mistica della materia, questa volontà di conferire un'anima alla materia o di scoprirla.

Morandi, sotto l'apparente ripetitività di un discorso figurativo sempre uguale, ha affrontato per tutta la vita, il problema della redenzione della materia.

Che un museo Morandi si apra ora a Bologna è giusto e naturale, per ragioni storiche. Ma lo è anche per ragioni estetiche. Credo che si possa capire questo lavoro sottile di interpretazione della materia, che Morandi ha compiuto per tutta la sua vita, solo vedendo le sue opere nel contesto della città in cui sono nate. Sape-

te anche voi che San Miniato al Monte posto nel centro del Sahara non sarebbe bello come appare dove ora si trova, dove è nato, sotto quel cielo. Ho visitato in America a Nashville una ricostruzione assolutamente perfetta e rigorosa del Partenone, ma sciaguratamente privo di Acropoli e sotto un sole diverso e il massimo che ispira sono riflessioni ironiche e affettuose sul grande amore che quel popolo transatlantico ha provato e prova per la vecchia Europa.

Se mi è stato possibile amare Morandi ad Alessandria, sarebbe possibile amarlo anche esponendolo sul Cervino o nel golfo di Napoli. Ma Morandi può essere veramente capito solo dopo aver attraversato le strade e i portici, di questa città, e aver compreso come un colore rossa-

«Si può esprimere tanta spiritualità raffigurando anche un armamentario da rigattare? Bisogna amare davvero il mondo»

scrivere romanzi che vivano, si grida nelle voci, senza ripetersi mai, e annunciando che la nostra capacità di capire il mondo può essere infinita senza essere irruente, il nostro amore per cose intense senza essere violento, la nostra richiesta di futuro feconda e continua senza essere scostumata e indecente.

Questa lezione di pudore è molto importante per chi voglia e sappia comprenderla e in questo senso (di lì dei capitoli fondamentali che si continueranno a scrivere su questo pittore nell'ambito della critica d'arte), dobbiamo impegnarci a riconoscere in Giorgio Morandi un maestro necessario di vita morale e civile.

Sono tornati!

L'INEVITABILE LIBRO DI

AVANZI

In libreria.

MONDADORI